



SINTESI INCONTRO

SU

OPPORTUNITÀ E VANTAGGI DEL MONDO GLOBALIZZATO

15 MARZO 2001

- **Sintesi della relazione a cura del prof. INNOCENZO CIPOLLETTA**
(Presidente della Marzotto s.p.a.. Già Direttore Generale di Confindustria, è stato dirigente dell'OCSE, vice Presidente de Il Sole 24 Ore nonché membro del C. d. A. di INA, Ericsson s.p.a., Società MPE. Docente universitario di materie economiche, è socio di molte prestigiose istituzioni tra cui l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale e l'Istituto Affari Internazionali)
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: dr. Guido Astori

OPPORTUNITÀ E VANTAGGI DEL MONDO GLOBALIZZATO

Sintesi della relazione a cura del prof. INNOCENZO CIPOLLETTA (*Presidente della Marzotto s.p.a., Già Direttore Generale di Confindustria, è stato dirigente dell'OCSE, vice Presidente de Il Sole 24 Ore nonché membro del C. d. A. di INA, Ericsson s.p.a., Società MPE. Docente universitario di materie economiche, è socio di molte prestigiose istituzioni tra cui l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale e l'Istituto Affari Internazionali*)

La riflessione muove da una considerazione preliminare relativa alla necessità di accettare il processo della **globalizzazione come fenomeno «naturale»**, non rinnegabile così come non si può rinnegare la storia dell'uomo. È chiaro tuttavia quanto risulti **complesso definire le peculiarità della globalizzazione**, tenuto conto che, se da un lato la tendenza delle società e dei mercati ad integrarsi è una costante nella storia, dall'altro lato oggi non pochi commentatori valutano l'attuale momento storico come una fase in cui si assiste a una significativa «accelerazione» della globalizzazione stessa (concettualmente intesa).

Qual è dunque la natura di questo fenomeno? Quali correlazioni caratterizzano questo processo tanto da renderlo una «costante» della storia (per lo meno del mondo occidentale)?

Innanzitutto, va sottolineato come **da sempre la globalizzazione sia strettamente connaturata con il progresso tecnologico e con le scoperte di tipo «ingegneristico»**: esempi storici sono costituiti, ad esempio, dal carattere espansivo e omologante dell'impero romano fondato (tra l'altro) sulla capacità dei romani di realizzare strade e infrastrutture con una tecnica formidabile per quei tempi; si pensi poi alla scoperta dell'America (e al conseguente enorme allargamento degli «orizzonti culturali e mercantili» europei) dovuta al felice connubio tra spirito di iniziativa degli esploratori, potenza dei mezzi navali a disposizione e raffinamento delle conoscenze scientifico-tecnologiche. Come non citare infine l'epoca della rivoluzione industriale tra il XVIII e il XIX secolo, la cui radice è significativamente legata all'evoluzione e all'applicazione dei nuovi saperi tecnologici (si pensi *in primis* all'invenzione della macchina a vapore) e i cui effetti (per lo meno in Occidente) presentano peculiarità tipiche di ciò che oggi chiamiamo «globalizzazione» dei mercati, delle culture e delle società.

Se lo stesso espandersi delle grandi multinazionali dopo il secondo conflitto mondiale è stato possibile grazie all'introduzione di nuove raffinate «tecniche» di tipo produttivo e commerciale – le quali, mediante l'enorme specializzazione tecnologico-logistica hanno creato i presupposti per il potenziamento di sempre più vasti flussi commerciali internazionali – **oggi possiamo guardare alla «causa prima» della globalizzazione facendo senza dubbio riferimento alla tecnologia informatica usata in tutte le tipologie di mercato** (produttivo, finanziario, mass-mediatico ecc.) e divenuta icona di un mondo dove la percezione della dimensione spaziale si è profondamente trasformata e dove le distanze tra gli uomini si sono incredibilmente ravvicinate. E intesa in questo senso, la globalizzazione appare – oggi come ieri – «ineluttabile», a meno di fermare il progresso umano.

Certo, il progresso tecnico e tecnologico (di cui la rivoluzione informatica è l'attuale «punta») costituisce e rappresenta sempre, in qualche modo, la «risposta» vittoriosa dell'uomo alle sollecitazioni e ai problemi esistenti. Ciò nondimeno, la portata degli effetti e la natura qualitativa delle conseguenze arretrate dal progresso presentano in sé anche peculiarità problematiche, ambivalenti quando non contraddittorie (nell'ambito di una valutazione del rapporto tra validità dei fini perseguiti e liceità dei mezzi utilizzati): **è importante allora sottolineare** – a fronte dello stretto legame tra processi globalizzanti e progresso tecnologico a cui prima si è fatto cenno – **quanto il progresso sia parimenti foriero di nuovi problemi che attendono di essere affrontati**.

Ora, chi ha una mentalità sostanzialmente «favorevole» al progresso non temerà certo di confrontarsi con le nuove sfide portate dalla globalizzazione e manterrà una sufficiente fiducia nella possibilità di risolvere le questioni date grazie alla sicurezza che gli deriva dall'aver trovato, proprio mediante la tecnologia e l'approccio logico-razionalistico, le soluzioni ai problemi del passato e del presente.

Al contrario, chi manifesta un'avversione profonda, a-razionale, quasi pregiudiziale verso ogni sorta di impiego della tecnologia e del progresso, tende a non preferire affatto affrontare i nuovi problemi e le nuove sfide portate dalle incognite dell'evoluzione tecnologica e, pur subendo in questo modo le conseguenze dei molteplici problemi «che non hanno soluzione», giudica paradossalmente questi ultimi come questioni «comunque sopportabili» proprio per il fatto di esservi già abituato.

In altri termini, si vuole sottolineare come la globalizzazione inevitabilmente produca **problemi** ma questi, **grazie alla fiducia e al ricorso alle risorse e al progresso tecnologico-scientifico, possono (e devono) essere risolti**. Ciò non toglie che una delle più significative peculiarità delle questioni provocate dall'enorme integrazione dei mercati e delle società – ossia appunto dalla globalizzazione, oggi particolarmente «intensa» – sia proprio la messa in discussione degli assetti organizzativi generali esistenti nel mondo contemporaneo.

In questo senso, **è possibile individuare alcuni ambiti dove la problematicità delle questioni causate dall'attuale processo di globalizzazione risulta particolarmente intensa e dove quindi la fiducia nell'impegno «risolutivo» dell'*homo technologicus* contemporaneo deve essere maggiore.**

- Innanzitutto, l'ambito politico-istituzionale nel quale rileva sempre più la **crisi del principio di sovranità dello Stato nazionale**.

Si tratta di un problema non solo di tipo politico in cui emerge l'esigenza di definire in termini nuovi il rapporto che deve legare i cittadini agli organismi pubblici (gli Stati) preposti alla loro difesa e sicurezza sociale. Se la globalizzazione tende a snaturare i confini geografici nazionali diventa **indispensabile prepararsi a riprogettare il principio di cittadinanza e di appartenenza** a un'istituzione «superiore» **privilegiando, da un lato, la creazione e il rafforzamento di Stati federati e di macro-regioni** (si pensi al positivo processo di unificazione europea) **e, dall'altro lato, l'introduzione di principi e di pratiche attuative della governance a livello sovranazionale**.

Il problema del superamento del riferimento alla sovranità nazionale è soprattutto legato alla questione di come rivedere il rapporto che vincola oggi il cittadino al proprio Stato considerando quest'ultimo, per un verso, come l'ente che deve fornire protezione massima alla popolazione ivi residente e, per altro verso, come il soggetto pubblico che si vorrebbe richiedesse meno imposte possibili ai propri cittadini. In questo senso, la **questione del mantenimento della garanzia della sicurezza sociale** – garanzia «generalizzata» che fino ad oggi ha sostanzialmente giustificato il prelievo fiscale da parte dello Stato nazionale – andrebbe posta in termini nuovi tali da sottolineare la **necessità di trasferire progressivamente all'individuo stesso la capacità (nonché l'obbligatorietà, almeno per chi ha i mezzi economici per farlo) di crearsi una propria sicurezza personale (tramite mutue, pensioni, assicurazioni sulla vita ecc.)**. In questo modo, si arriverebbe a una modificazione auspicabilmente pacifica e sicuramente innovativa – tipica delle liberal-democrazie «mature» – del patto sociale di cittadinanza: un patto più orientato sulla responsabilizzazione dell'individuo che sul ruolo iper-garantista (e «diseducativo») dello Stato.

- Una seconda problematica tra quelle messe in luce dall'attuale globalizzazione riguarda la difficoltà con cui le diverse culture locali cercano di contrastare il **rischio di omogeneizzazione dei costumi, dei gusti, dei riferimenti culturali e sociali**.

Se alcuni interpretano l'omogeneizzazione culturale come un impoverimento da rifuggere, **bisogna d'altra parte ammettere come nel corso dei secoli passati si siano avuti frequentissimi processi di omogeneizzazione delle culture senza che abbia portato ad alcun impoverimento del genere umano**. Semmai, la vera sfida è quella di riuscire a salvaguardare il meglio della propria cultura d'origine introducendo in essa la consapevolezza e la pratica di culture altrui e considerando positivamente la possibilità di impiegare i mezzi del progresso scientifico-tecnologico (internet *in primis*) per poter comunicare ancora più diffusamente i saperi e le tradizioni di tutti all'interno di un «villaggio» veramente globale.

- Non può essere poi dimenticato il riferimento alla **questione delle disuguaglianze e delle povertà a livello mondiale**. Molti infatti sostengono che la globalizzazione renderebbe più poveri i poveri e più ricchi le classi già agiate: ora, **è assolutamente «naturale» che vi sia disuguaglianza economica nelle fasi di accelerazione del progresso tecnico poiché così è sempre avvenuto storicamente**.

Tuttavia, una cosa è la povertà, tutt'altra cosa è la disuguaglianza, tanto che è condivisibile la tesi di chi combatte il riferimento alla povertà relativa argomentando che le differenze economiche sempre ci saranno e che comunque, da un punto di vista statistico mondiale, se anche aumentano per alcune fasi di sviluppo tecnico le disuguaglianze, **l'impoverimento generale tende incontrovertibilmente a diminuire (con buona pace dei critici della globalizzazione)**.

- **Altri problemi** che meritano di essere accennati sono infine legati all'**uso delle biotecnologie** e alle questioni degli organismi geneticamente modificati largamente impiegati in agricoltura. A questo riguardo, non va dimenticato come le biotecnologie siano il risultato di uno sforzo compiuto negli scorsi decenni dai ricercatori scientifici e dai tecnologi per risolvere il problema dell'abuso di antiparassitari in agricoltura e come pertanto **oggi la questione centrale non sia tanto quella dell'impedire o meno l'impiego di tali tecnologie innovative quanto quello di gestire tutta la ricerca in campo biogenetico applicato soprattutto all'agricoltura con il massimo di trasparenza possibile**.

Da ultimo, ci si può porre la domanda (peraltro di fondamentale importanza) di «chi governi» la globalizzazione. Alcuni rispondono indicando «i soliti noti», ossia le multinazionali e le grandi potenze. Tuttavia, al di là delle semplificazioni e dell'inconsistenza di una risposta del genere, è condivisibile l'esigenza di chi manifesta un **forte bisogno di informazione e di governo «democratico» del processo di globalizzazione**: un governo democratico che non significhi certo il governo di chi vuole «predeterminare il futuro» del mondo.

Prova ne è che nel XX secolo le due grandi dittature (nazismo e comunismo sovietico) sono proprio nate dalla paura del futuro e dalla pretesa di governarlo per la salvaguardia dei propri cittadini (introducendo in questo modo la peggiore tirannia per proteggere le popolazioni proprio dai «soliti noti» sopramenzionati).

L'auspicio, al contrario, è una lettura dell'avventura umana che sappia cogliere il «gioco sociale» intensissimo e la sua profonda correlazione con il procedere del progresso scientifico-tecnologico a livello sempre più globale: il tutto a partire da **una valutazione antropologica di convinto ottimismo nei confronti di ogni persona, all'interno di una significativa e sempre più diffusa valorizzazione dei principi dell'idealismo liberale, della liberal-democrazia e del libero mercato.**

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

Il dibattito si è articolato su diversi punti tra i quali possono essere richiamati in particolare i seguenti.

- a) La globalizzazione enfatizzerebbe molto il ruolo dell'economia finanziaria rispetto a quella reale. Ciò sarebbe dovuto al fatto che la finanza *naturalmente* superi in modo più agevole ogni barriera nazionale; tuttavia, essa risulta sempre connessa con il capitale produttivo e con la sua evoluzione (si consideri, ad esempio la corrispondenza tra la finanziarizzazione internazionale dei mercati negli anni Settanta e Ottanta e la conseguente attuale «smaterializzazione produttiva»). Per altro verso, è doveroso un richiamo all'esigenza di maggiore «prudenza» nell'attività rivolta all'investimento finanziario il quale – anche alla luce dell'ultima crisi asiatica – dovrebbe sempre tenere in considerazione la «solidità» dei Paesi oggetto di tali investimenti: una solidità non solo economico-produttiva (con riferimento allo stato di salute delle società in essi operanti), ma anche necessariamente «istituzionale» (con riferimento alla credibilità internazionale e alla natura politico-istituzionale del Paese stesso).
- b) Se è vero che la globalizzazione ha portato anche tecnologia e lavoro in luoghi del pianeta dove prima c'erano solo fame e miseria – realizzando in molti casi l'avvio di un «riequilibrio sociale» ed economico su scala planetaria – è interessante notare come la Chiesa cattolica manifesti al proprio interno valutazioni non sempre favorevoli rispetto a tali risultati. Certo, la Chiesa da sempre esprime posizioni articolate rispetto alla valutazione delle peculiarità sociali e politiche della storia; ma nei confronti della globalizzazione pare manifestare non tanto una condanna quanto un'attenzione profonda ai riflessi critici di tale fenomeno, pur nella consapevolezza che esso sia in grado di portare quantomeno una maggiore ricchezza diffusa nel mondo (anche se spesso non ancora sufficientemente accompagnata da livelli accettabili di giustizia sociale).
- c) Il riferimento alla carenza di giustizia sociale riporta alla questione delle disuguaglianze e alle modalità che, nel processo di globalizzazione, possono essere individuate per diminuirne la portata. A questo riguardo, si è convinti che sia la stessa società civile a dover porre dei limiti alla disuguaglianza e si ricorda come negli Stati più industrializzati, attraverso la tassazione del reddito, la società civile risulti «meno diseguale». Pertanto, il vero obiettivo connesso alla globalizzazione è proprio quello di «omogeneizzare» (in senso positivo e sempre nel rispetto della libertà di reciproca «contaminazione» tra culture con cui si entra in contatto) i Paesi più poveri affinché anche in essi siano gradualmente introdotti gli *standards* di protezione sociale tipici dei Paesi industrializzati occidentali.
- d) Una delle maggiori sfide sottese all'affermarsi della globalizzazione è quella di individuare e predisporre fattivamente degli interventi educativi «globali» che sappiano formare con efficacia l'uomo ai principi della tolleranza e dell'accoglimento della multiculturalità come presupposto per una cittadinanza planetaria. In questo senso, pare doveroso potenziare anche l'insegnamento delle lingue straniere (non solo dell'inglese) e coltivare una corretta percezione in base alla quale la tecnologia (pilastro fondamentale della nostra cultura, anche se non è dimostrato completamente il nesso tra crescita tecnologica e crescita civile) sia sempre considerata non già un fine in se stesso bensì un mezzo per affrontare con responsabilità e ottimismo il futuro.